

Tribuna

Scalo di Cervignano

Caro Direttore, un grazie al «Punto» e a Francesco Capasso per il bel servizio sulla questione dello scalo di Cervignano. Ci riserveremo di rispondere direttamente all'Ing. Rossi per quanto riguarda le discrepanze nei dettagli quantitativi, una volta che avremo potuto analizzare con maggiore profondità i vari progetti e

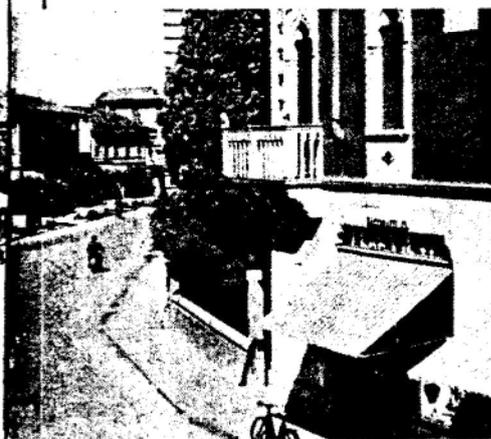


studi ufficiali. Vorrei invece rassicurare dalle vostre pagine l'assessore Coloni che non c'è nel Comitato alcun arretramento su posizioni anticapitalistiche, nessuna volontà di smantellare l'idea della «regione ponte» che, come l'assessore sa, costituisce una delle dottrine a me personalmente più care. Tantomeno partiamo da «un presupposto di declino e di involuzione» o di «crescita zero» per quanto riguarda la Bassa Friulana. Ma qui bisogna essere chiari ed onesti. In primo luogo, lo scalo è una struttura che serve alle Ferrovie; non lo si può giustificare in termini di benefici economici locali sulla Bassa Friulana. Anche le caserme ed i poligoni di tiro portano qualche beneficio economico locale, ma queste non sono ragioni per auspicarne l'insediamento. In secondo luogo, non vedo da dove risulti che la Bassa Friulana sia «la più colpita dal degrado economico e demografico». Sarò lieto di conoscere dati comparativi aggiornati al 1980, e proiettati al 1985, sulla disoccupazione, il reddito pro-capite, ecc. Noi che ci viviamo abbiamo tutt'altra impressione.

In terzo luogo, come creatore di posti di lavoro, lo scalo è, mi scusi l'espressione, uno schifo. Da un punto di vista qualitativo esso assorbirà in gran parte manovalanza non qualificata, esposta ai lavori più disagiati e pericolosi; da un punto di vista quantitativo, lo scalo è circa 10 volte meno efficiente di una zona industriale: ai Rivoli di Osoppo, ad es., su 90 ettari (di terreno del tutto sterile!) lavorano quasi duemila addetti (20 x ha); a Cervignano si distruggeranno 400 ettari (insistiamo) per offrire 800 posti (2 x ha).

(E quando, poi? e a chi?).

Che le autorità e le forze politiche istituzionali di Cervignano abbiano, a suo tempo, accettato lo scalo come fattore di sviluppo della comunità ci sembra sia stato un gravissimo errore; ogni comune che ragiona con la sua testa chiede industrie fini, pulite, ad alta concentrazione e intensità di lavoro, di alto livello, ecc.; megastrutture tipo lo scalo sono di solito fuggite come la peste. Ma che le autorità locali perseverino ancor oggi in questo errore mi sembra imperdonabile.



Ma non è lecito insinuare che siamo per il declino e l'involuzione della nostra comunità. Auspichiamo, invece, uno sviluppo degno dell'alta qualificazione professionale e livello culturale dei giovani di Cervignano, per i quali il Comune e la Regione preparano invece un futuro da manovali delle ferrovie. A meno che, naturalmente, ai giovani di Cervignano non si pensi di poter riservare i posti di dirigente negli uffici, e a pulire carri e rimuovere carcasse non si vogliano mandare i soliti «terroni»; o magari i nostri *Gastarbeiter* clandestini dalla Tunisia. Ma anche questo è un modello di sviluppo che noi rifiutiamo decisamente.

No, non è lecito insinuare che riteniamo preferibile la «crescita zero» di Cervignano. Siamo certi, invece che Torino, Mestre, o anche soltanto Monfalcone non siano modelli che i Cervignanesi vogliano seguire.

Ce ne sono tanti altri, di migliori. Per dirne una, perché la Regione non tira fuori dalle sue cantine lo «studio Montesi» del 1971, da cui risultava che la zona tra Cervignano, Palmanova e San Giorgio, essendo il baricentro demografico del Friuli-Venezia Giulia, era quello più adatto per impiantarvi la città universitaria a servizio dell'intera regione? O perché non si è accettata, a suo tempo, la proposta del prof. De Castro di mettere qui, nel baricentro, e precisamente ad Aquileia, la capitale del Friuli-Venezia Giulia? Ma evidentemente del baricentrismo ci si ricorda solo quando si tratta di scaricare tra i sottosviluppati della Bassa le schifezze

Cordial saluti.

Raffaello B. Boldo